

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVI — Vol. XL

Firenze, 19 Dicembre 1909

N. 1359

SOMMARIO: Il nuovo Ministero — **DOTT. REMO CHERICI**, Considerazioni sulla legge della produttività decrescente in agricoltura — Commercio e navigazione di Venezia — Casse di risparmio in Italia (Vercelli) — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *Dott. Giuseppe Valentini Fersini*, Protezione e legislazione internazionale del lavoro. — Prodromi di un diritto internazionale operaio — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *Il Quinto Congresso nazionale per la pace* — *La Lega nazionale delle Cooperative* — *La Federazione nazionale delle Casse rurali Italiane* — *La Relazione sulle Avvocature Erariali* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** *Il commercio delle Isole Filippine* — *Il commercio inglese* — Sulla sperequazione del lavoro giudiziario — Cronaca delle camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

Il nuovo Ministero

Non ci occuperemo del modo con cui fu risolta la crisi; ormai gli uomini di Stato ci hanno abituati a non avere una fissa linea direttiva, e quindi a piegare con una indifferenza, che ci pare ancora soverchia, da una e dall'altra parte. Del resto ciò importa poco di fronte al disordine dei partiti e delle idee che dovrebbero informarli. Le evoluzioni anche degli uomini più intelligenti e cospicui, diventano così rapide e così intense che ormai si confondono colla rivoluzione. Non sarà quindi un gran peccato se l'on. Sonnino, non potendo convenire completamente coi rappresentanti della Sinistra si sia assicurata una più larga cooperazione di rappresentanti della Destra.

D'altra parte, bisogna anche convenire che era necessaria una nuova situazione parlamentare; il programma dell'on. Giolitti sembrava già esaurito, così che per tentare qualche cosa di nuovo egli era stato costretto a raffazzonare dei progetti che non avevano sufficiente preparazione. In sostanza quindi abbiamo piacere che l'on. Sonnino, piuttostochè rassegnare il mandato, quando gli mancò la cooperazione di una parte della Sinistra, si sia rivolto più largamente dall'altra parte della Camera. Se è vero quello che si dice insistentemente che l'on. Giolitti non solo non ha ostacolato, ma ha anzi agevolata la formazione del nuovo Ministero, vuol dire che egli stesso conveniva del proprio esaurimento politico, e della necessità di un mutamento che tolga il paese dalla atonia dalla quale era soffocato.

Sotto questo aspetto quindi l'avvento dell'on. Sonnino va salutato con qualche compiacenza se, come tutto lascia credere, seguirà una nuova politica più decisa, più operosa, più rispondente ai desideri del paese. La lunga meditazione nel silenzio o quasi nel silenzio, e l'esperienza già fatta

sugli uomini, sul loro valore, sulla loro fedeltà o sulle loro impazienze, permetteranno all'on. Sonnino di evitare gli errori o le omissioni commesse nel passato e di procedere più risoluto verso la meta che si è prefissa.

L'on. Sonnino ha avuto sempre una promettente visione delle maggiori urgenze che premono sulla nazione; soprattutto si è mostrato convinto che non possa l'Italia, ancora giovane, essere governata da leggi che sono diventate decrepite; e più perchè, trapiantate tra noi dall'estero, mancano di quella particolare caratteristica di italianità che possono renderle accette al paese, anche quando sono pesanti.

Spirite critico, ma illuminato e tenace, l'onorevole Sonnino è in grado di imprimere al Governo, che egli presiede, tutto un nuovo indirizzo, ed insistervi colla perseveranza di chi ha il convincimento della propria forza personale e della bontà dei propri fini. Si è circondato di collaboratori alcuni dei quali sono senza dubbio uomini eminenti; e in questo forse sta il maggior pericolo perchè l'azione del Gabinetto non soltanto nei propositi, ma anche negli atti diventi operosa.

Ammettendo anche che la abnegazione degli uomini maggiori che compongono il Ministero, giunga ad assumere la loro parte di responsabilità sugli atti che compieranno i loro colleghi, e da dubitare che tale abnegazione non duri e che venga il momento che, per non suscitare le critiche del collega A, il Ministro B si decida a non fare. Questo, per nostro avviso, è il più grande pericolo a cui va incontro il nuovo Ministero, nel quale vi sono troppe persone che non credono certo di non avere più alta e più riconosciuta competenza del Capo del Governo.

Certo è che, da quanto traspare, mai un Gabinetto, nato dalla minoranza, si è trovato in una posizione relativamente così facile, in quanto non sembra che vi sieno partiti o gruppi ansiosi di muovergli guerra, ed anzi da ogni parte si pro-

clama non solo la benevola aspettativa, ma anche il desiderio che l'esperienza riesca.

Uno scoglio esterno incontrerà senza dubbio l'on. Sonnino e sta nella condizione finanziaria. Il Ministero Giolitti ha lasciato il bilancio in buone condizioni; si assicura che anche l'esercizio 1908-909 si chiude con un avanzo di oltre 30 milioni; e se l'on. Carcano avesse avuto il tempo di pronunciare la annuale esposizione finanziaria, avrebbe potuto dimostrare che le condizioni del bilancio sono buone nonostante le spese che sono state recentemente votate. Dal lato dello *statu quo* il Ministero Sonnino non avrebbe certo da temere, ma è d'altra parte altrettanto chiaro che: — se il Ministro della Istruzione avrà bisogno di fondi per attuare le leggi sulla istruzione primaria, in modo che dovunque esistono scolari vi sieno scuole degne e maestri; — se il Ministero del lavoro che sta per crearsi dovrà attuare una larga legislazione sociale, la quale non è possibile senza larghi fondi; — se il Ministro di Agricoltura vorrà costituire il demanio forestale e riordinare i servizi di quel dicastero, primo tra tutti la statistica ora così trascurata; — se il Ministro di Grazia e Giustizia vorrà elevare quanto occorra la dignità economica dei magistrati; — se da parte del Ministero dei Lavori Pubblici si vorrà iniziare ciò che si chiama «una politica di lavoro» — allora il Ministero avrà davanti a sé, e formidabile, la questione finanziaria, eufemismo col quale si nasconde la necessità di nuovi tributi.

Non parliamo di riforma tributaria; il nuovo Ministro delle Finanze non ha presumibilmente già pronti nella mente dei progetti di riforme; egli si presenta nuovo o quasi nuovo davanti a tali problemi e quindi convien lasciargli tempo per studiare, anche dimenticando l'*opportet studuisse*.

Circa la politica interna, cioè i conflitti tra capitale e lavoro e le organizzazioni operaie, non vi è da temere. Noi abbiamo sempre avvertito, anche al tempo del Ministero Pelloux che l'on. Sonnino non è né un reazionario né un conservatore della vecchia scuola. D'altra parte egli stesso deve essere convinto che il giorno in cui accennasse ad una limitazione della libertà segnerebbe anche la propria e definitiva condanna.

Il pericolo che può incontrare l'on. Sonnino quale Ministro degli Interni sta principalmente nei suoi rapporti coi deputati postulanti favori più o meno leciti, e nei suoi rapporti colla stampa.

Ma questa è materia troppo delicata per esaminarla, mentre, del resto tutti ne riconoscono l'importanza. L'on. Sonnino dovrà lottare tra la propria coscienza e le inevitabili miserie della vita politica. Auguriamogli che sappia conciliare l'una alle altre; ma gli consigliamo di essere ben deciso e reciso: o niente o quanto occorre.

Ed ora attendiamo il Ministero all'opera e facciamogli sinceri auguri che l'opera ridondi a vero vantaggio del paese.



CONSIDERAZIONI SULLA LEGGE

DELLA PRODUTTIVITÀ DECRESCENTE IN AGRICOLTURA

I.

Come è noto gli economisti nel considerare i fenomeni della produzione agraria si dividono in due schiere: gli uni affermano la legge della produttività decrescente in agricoltura; gli altri la negano, con maggiore o minore tendenza ad affermare il contrario, o almeno il principio della produttività proporzionale.

Appartennero alla prima schiera tra i classici Anderson, West, Ricardo, Stuart-Mill-Volkoff, le cui opinioni sono state seguite e ribadite da molti tra i più autorevoli moderni come il Nazzari, il Pantaleoni, il Loria, il Tonolo, il Supino. La seconda schiera è più esigua di numero; essa fa capo al Jones ed annovera tra i sostenitori moderni il Manara ed il Valenti.

A quest'ultimo anzi si deve uno studio vasto dell'argomento, specialmente trattato nel suo lavoro: *La base agronomica della Teoria della Rendita* che vide la luce nei volumi XI, XII e XIII del *Giornale degli Economisti*.

Lungo sarebbe ripetere le argomentazioni dei singoli scrittori dell'una e dell'altra schiera: e riuscirebbe anche ozioso, in quanto esse con mirabile diligenza sono state esposte dal Valenti nella opera citata.

Con tuttociò, prima di esporre le nostre considerazioni, crediamo utile riassumere in brevi parole le argomentazioni principali degli uni e degli altri, attingendole in due fra le opere di più recente pubblicazione.

Per i sostenitori della legge di decrescenza ci varremo dell'opera di Camillo Supino: *Principi di Economia Politica*, terza edizione riveduta ed ampliata, Piero, Napoli, 1908. Per i negatori, ci varremo dell'opera di Ghino Valenti: *Principi di Scienza economica*, seconda edizione corretta ed accresciuta, G. Barbèra, Firenze, 1909.

Lungi da noi qualsiasi pretesa, e consci della modestia delle nostre forze, ci siamo indotti a scrivere queste *considerazioni*, lusingati dalla vastità dell'argomento, la quale crediamo possa permettere anche ai meno preparati, qualcuna di quelle osservazioni che i provetti possono avere, anche volutamente, trascurata od omessa.

E se di fronte alla complessità e difficoltà del tema che tante e sì svariate cognizioni di economia, di agronomia, di chimica agraria, di fisiologia, ecc., richiede, può sembrare audace la nostra penna, ci è di conforto e di sprone il pensare, che l'audacia dei giovani, è riguardata dai Maestri quasi sempre col l'occhio della benevolenza.

La legge della produttività decrescente nell'opera del Supino.

L'A. rileva che nella produzione dei semi pre maggiori mezzi che occorrono al crescente

aumento dei bisogni, si nota una differenza caratteristica tra l'*industria agricola*, in cui predomina la legge della *produttività decrescente*, e l'*industria manifattrice* in cui, egli dice, predomina la legge della *produttività crescente*. E soggiunge che tali leggi, se rispettivamente predominano in un periodo breve di tempo perchè contrastate da cause disturbanti, a *lungo* chiaramente si manifestano.

Ne cita a riprova il fatto dell'aumento del prezzo de' prodotti agricoli e del ribasso del prezzo dei prodotti industriali, che si osserva — egli dice — in tutti i paesi in periodi non brevi di tempo. La legge della *produttività decrescente*, nota l'A., assume due forme: si verifica sia che si prenda a considerare quello che avviene aumentando l'impiego di capitale e lavoro su una determinata porzione di terra, sia che si considerino tutte le terre di differenti fertilità.

Nel primo caso, impiegando continuamente lavori e capitale della stessa efficienza unitaria ad un pezzo di terra, si arriva prima o poi ad un certo punto di là del quale il reddito unitario diminuisce. (Si vedrà in appresso che questa è la prima riserva che distrugge, secondo il Valenti, la efficacia delle ragioni dei sostenitori della decrescenza). Questo punto che costituisce il limite dell'ultima porzione di capitale e lavoro che ancora merita di essere impiegata nella terra, o il limite della *dose marginale* di capitale e lavoro, segna la fine del *marginale di coltivazione*.

L'A. osserva che prima di giungere al punto *marginale* le successive dosi di capitale e lavoro possono dare un reddito crescente, ma è certo però che più presto o più tardi — se non avvengono cambiamenti nei metodi di produzione — (ecco la 2^a riserva del Valenti) si raggiunge il *marginale*, il reddito comincia a non crescer più proporzionalmente, poi continua a decrescere sempre più, fino a raggiungere presto « un punto evanescente ».

Giunti a tal punto, posto che si sieno fino ad ora coltivate terre di un determinato ed ugual grado di fertilità, dovendosi ottenere un ulteriore aumento di prodotti si dovrà abbandonare la coltivazione intensiva della stessa terra per ricorrere alla coltivazione estensiva di terre inferiori che materialmente daranno prodotti decrescenti. E allora avremo il secondo caso in cui si rivela la legge di decrescenza. Per cui l'A. deduce che si hanno due *margini* di coltivazione, l'uno *intensivo* e l'altro *estensivo*.

L'A. pertanto ritiene che sotto la prima formula la legge di *produttività decrescente* significa « che in ogni pezzo di terra, dati certi modi di coltivazione si può impiegare soltanto una limitata quantità di capitale e lavoro » e sotto la seconda forma significa che « l'estendersi delle coltivazioni arriva o prima o poi ad un certo punto, in cui ogni ettaro addizionale posto a cultura dà, con metodi di produzione invariati, un reddito decrescente per ogni data quantità di capitale e lavoro ».

Il secondo aspetto di questa legge confer-

merebbe il primo in quanto, dice l'A., sia evidente che non si passerebbe a coltivare terreni di qualità inferiore, se i terreni migliori dessero un prodotto maggiore o anche eguale ad ogni successiva intensificazione della coltura nel medesimo spazio.

L'A. osserva inoltre che la legge della *produttività decrescente*, in quanto deriva dalla *produttività della terra*, si applica a tutte le industrie estrattive, che per di più vanno incontro ad un esaurimento più o meno completo dei loro prodotti senza che l'uomo possa impedirlo o ritardarlo, con quei processi che nell'agricoltura accrescono la fertilità del suolo.

Il Supino infine, dopo avere dimostrato che nell'industria manifatturiera la *produttività è crescente*, conclude col dire che « per parte della natura la produzione segue la legge della *produttività decrescente*, mentre per parte dell'uomo aiutato dal capitale la produzione segue la legge della *produttività crescente* ».

E per tener conto del fatto che i prodotti sono dovuti alla cooperazione dell'uomo e della natura, stabilisce più in generale il principio che « quanto più un bene è prodotto naturale o prodotto greggio, tanto più il suo costo di produzione ha tendenza a salire piuttosto che a discendere: e quanto più un bene è prodotto artificiale o prodotto elaborato, tanto più il suo costo di produzione ha tendenza a discendere piuttosto che a salire ».

La Legge della produttività decrescente nell'opera del Valenti.

L'A. rileva che la *maggior parte* degli Economisti da Ricardo ai più moderni hanno ritenuto che la terra partecipi alla produzione sotto l'impero di una grande legge limitatrice; e che pertanto nell'agricoltura, sia coll'estendersi dell'applicazione del capitale e del lavoro a nuovi terreni, sia coll'impiego di nuovi capitali e di nuovo lavoro sullo stesso terreno, anzichè ottenersi un prodotto proporzionale, oltre un certo punto, si conseguisca necessariamente un prodotto sempre meno remunerativo. Questa legge che fu appunto detta della *produttività decrescente* o dei compensi decrescenti, si ritenne attuarsi nell'agricoltura, non così nell'esercizio dell'industria manifatturiera.

L'A. dice: « L'esattezza di questo principio è assai contestabile: per lo meno esso non può essere assunto come un principio generale ed assoluto, bensì quale il riflesso di condizioni tutte particolari di sviluppo dell'agricoltura e dell'industria nel periodo storico che gli economisti hanno considerato ».

Giustifica tale affermazione dimostrando errati i punti di partenza nei quali si incardinerebbe la teoria della decrescenza specialmente perchè, osserva che i sostenitori della legge di decrescenza per renderla accettabile debbono fare due riserve; l'una, che la decrescenza non si verifica in relazione ad ogni quota d'impiego, ma soltanto entro un certo limite; ed anzi ammettono che i primi impieghi possono dare un risultato crescente

fino al raggiungimento del grado massimo oltre il quale la produttività deve necessariamente diminuire. L'altra riserva consiste nel fatto che l'attuazione della legge di decrescenza supporrebbe che intensificando non si mutasse sistema di produzione e pertanto l'intensificazione si riducesse ad un aumento puramente quantitativo del capitale e del lavoro.

L'A. nota che, avendo bisogno la legge per sostenersi di queste due riserve essa è spacciata, quando, come vuol fare, si può dimostrare che esse sono irrazionali. Infirma la prima riserva osservando che il grado massimo può trovarsi anche al *limite di saturazione*, cioè a quel limite oltre il quale un ulteriore impiego non dà risultato di sorta, osservando che in tal caso saremmo di fronte a un errore economico se si volesse spingere la produzione al di là del suo limite massimo. Infirma la seconda riserva, osservando, che nel mondo agricolo, generalmente l'aumento di capitale e di lavoro non si apporta conservando invariato il sistema di cultura, ma, al contrario, anche questo subisce una modificazione e questa basta perchè la legge di decrescenza più non si avveri.

L'A. spiega il perchè della affermazione di molti Economisti classici quali Anderson, West, Ricardo, della teoria della decrescenza nella industria agraria, osservando che ai loro tempi essi avevano potuto osservare solo il fenomeno dell'estendersi delle culture a terre meno fertili, che in conseguenza davano prodotti decrescenti, e dell'applicazione di maggiori quote di capitale e lavoro che con cognizioni imperfette si andavano praticando nello stesso terreno, in modo che sempre gli ulteriori prodotti si ottenevano ad un prezzo di costo unitario maggiore.

Egli osserva però che « dopo penetrato per opera di Liebig il segreto della nutrizione delle piante » le ulteriori quote aggiunte di capitale e lavoro, purchè razionalmente applicate, possono dare un compenso proporzionale, non solo, ma anche crescente. E avverte che la più solenne smentita alla universalità della legge dei compensi decrescenti, la cui credenza *negli Economisti moderni, dice inesplicabile*, la dette 25 anni or sono il Leconteux quando formulava il seguente aforisma: « Più si spende per ettaro fino al limite necessario ad ottenere ricchi raccolti in quantità, qualità e valore, meno si spende per ettoliro e per quintale di raccolto ».

L'A. in sostanza conclude col negare che nell'industria agricola la produttività sia fatalmente decrescente; come nega il contrario che da alcuni Economisti si afferma per le industrie manifatturiere, le quali secondo essi darebbero sempre prodotti crescenti. Non annulla l'esistenza delle leggi della produttività decrescente e della produttività crescente, ma ritiene che esse non sieno altro che due aspetti contingibili di una legge più generale che è quella delle proporzioni definite. La quale se non esclude che talora si vada incontro ad un effetto decrescente, ammette che altra volta si possa ottenere un effetto crescente; e non con-

testa una tendenza generale progressiva verso una graduale diminuzione del costo o un graduale aumento del risultato utile.

Considerazioni sulle conclusioni dei due Autori.

Noi ci limiteremo a considerare il fenomeno della produttività soltanto nell'industria agraria, e cominceremo coll'osservare che mentre ciascuno dei due egregi Autori sembra posare il proprio principio in forma assoluta, e cioè il Valenti, negando la decrescenza della produttività nell'industria agraria, il Supino sostenendola, poi in argomentazioni che in apparenza sembrano accessorie, sia l'uno che l'altro, attenuano la portata assoluta del principio sostenuto.

Così, quando il Valenti afferma che si può avverare la produttività decrescente per l'imperfetta conoscenza dei principi della tecnologia agraria fa una constatazione di un fatto che potrebbe sembrare eccezione e anomalia, ma che in realtà è la regola, sia in senso assoluto cioè in dipendenza delle cognizioni tecniche oggi acquisite dalla scienza, sia in senso relativo cioè in dipendenza delle pratiche che si seguono dalle varie categorie dalle meno evolute alle più evolute degli agricoltori. Infatti anche ai nostri tempi colle cognizioni tecnico-agrarie che si possiedono, colle macchine ed i concimi che si impiegano, se si vuol dedurre la legge della produttività dall'osservazione diretta di quanto avviene nell'industria agraria, sembra a noi, come cercheremo di dimostrare, che si debba concludere per la decrescenza della produttività.

Ove poi si voglia indagare nell'avvenire, specialmente armando l'occhio di una buona lente ottimistica, si potranno vedervi l'acquisizione all'industria agraria di tali risorse d'ordine tecnico ed economico, che una volta introdotte in essa, compensino e superino la caratteristica originaria di produttività decrescente, per modo che, fino all'estremo limite in cui un prodotto possa ottenersi, cioè fino a raggiungere un grado assoluto di saturazione, si abbia sempre un prodotto crescente o almeno proporzionale.

Allora, ripetiamo, se l'egregio Autore afferma che la produttività decrescente prima del limite di saturazione si aveva solo in quanto dipenda dall'ignoranza dei principi migliori della tecnologia agraria, viene sostanzialmente ad ammettere, come conseguenza dei fatti osservabili, che la decrescenza della produttività nell'industria agraria sia anche ai tempi presenti il fatto praticamente normale. E quindi l'asserto opposto cioè della produttività proporzionale o crescente fino al limite di saturazione, sarebbe una astrazione scientifica, dovuta ad un'illimitata fiducia nei progressi della scienza e della tecnica agraria.

Anche il Supino quando sottopone la *legge della produttività decrescente* alla condizione restrittiva delle due riserve attaccate dal Valenti, viene effettivamente a farle perdere la sua caratteristica di legge generale.

Scopo del nostro studio è di pervenire a

dimostrare che nell'industria agraria, la produzione è fatalmente decrescente senza attenuanti e senza riserve, che in nessuna guisa possano modificare le incoercibili conseguenze della sua tipica natura.

Se i nostri argomenti e le nostre dimostrazioni avranno qualche pregio, saremo ben lieti che le nostre modeste forze abbiano portato un contributo qualsiasi per lo studio del complesso problema. Ove poi nella deficienza di quelle, fosse insidiosamente nascosta la causa di un nostro errore, niente di meglio chiederemmo di vederlo preso in considerazione, e corretto.

(continua)

DOTT. REMO CHIERICI.

Commercio e navigazione di Venezia

La solerte Camera di commercio di Venezia ha pubblicato un interessante rapporto statistico, dal quale risultano quali siano le condizioni del commercio e navigazione di Venezia.

Da esse risulta anche quest'anno una maggior importazione di merci di 254,351 tonnellate ed una maggiore esportazione di 149,549 tonn. in confronto dell'anno precedente. Abbiamo cioè nel 1908 un movimento complessivo in più di tonn. 403,900 in confronto del 1907. Non essendosi verificato sul mercato industriale nessuna eccezionale richiesta, dipendente da fatti eccezionali, che giustifichi il maggior movimento di merce avvenuto nel 1908, noi possiamo attribuire il nuovo aumento a quel normale progressivo sviluppo dei nostri traffici che segue oramai da molti anni e che più volte fu notato. Questa nuova dimostrazione della forza di espansione dei commerci veneti viene opportuna in questi giorni in cui si stanno per iniziare i lavori per l'ampliamento del porto, lavori di cui la Camera ha estesamente parlato nelle pubblicazioni statistiche degli scorsi anni.

E' stato molte volte ripetuto come Venezia si trovi in condizione di posizione geografica veramente eccezionale perchè posta sulla linea più diretta fra l'Oriente ed il centro d'Europa, perchè capo di una estesa rete di fiumi e canali navigabili che irradiano in tutta la parte più industriale ed operosa d'Italia.

Convieni però aggiungere — riflette la Relazione — che se questa della posizione geografica era la prima condizione di sviluppo per un porto nei tempi andati, oggi questo requisito naturale ha perduto molto della sua importanza, potendosi ottenere artificialmente, in porti meno favoriti dalla natura, condizioni tali da farli preferire a quelli più fortunati. E queste condizioni sono l'assetto del porto, che può determinare sensibili differenze nelle spese di ormeggio, di permanenza, di carico e scarico dei navigli, l'abbondanza delle vie di comunicazione, l'abbondanza, la rapidità ed il buon mercato dei mezzi di trasporto, l'organizzazione commerciale.

La Relazione esamina brevemente quali sono le condizioni di Venezia rispetto a questi vari punti.

Quanto all'assetto del porto è da osservare com'esso sia oggi alquanto deficiente rispetto all'entità dei traffici che vi si svolgono.

Sono deficienti le banchine e sono deficienti soprattutto i mezzi di scarico; ma è lecito sperare che man mano che andranno compendosi i lavori che stanno per essere iniziati lo scalo sarà messo in grado da poter competere con i porti più progrediti.

Quanto alle vie di comunicazioni e mezzi di trasporto è da notare come su questo punto s'impervi, si può dire, tutta la politica degli Stati che tendono ad attirare a sé le correnti di traffico.

La determinazione e combinazione dei servizi marittimi e terrestri e la determinazione delle tariffe son mezzi validissimi in mano di accorti governanti per vincere stavorevoli condizioni di postura e per creare al commercio artificiali motivi di preferenza nei riguardi dei propri scali.

Devono soprattutto ad un'abile politica dei trasporti i porti del Nord Europa se riescono a sottrarre ai porti del Mediterraneo molta merce diretta a paesi molto più vicini a questi ultimi che a quelli. Ed il successo di questi porti concorrenti è in parte la condanna della nostra politica ferroviaria e marittima.

Constata la Relazione come le Ferrovie si sono messe ora in condizioni normali di esercizio. Non ci sono più motivi di grandi lagni per la mancanza di materiale e notevoli miglioramenti si sono avuti in molte linee e in molte stazioni.

Ora però si presenta la questione delle tariffe, che il Governo pare abbia in animo di affrontare seriamente, avendo nominato una speciale Commissione appunto per la revisione delle tariffe e delle condizioni per i trasporti.

La situazione di Venezia merita una speciale considerazione e non ha mancato la Camera di commercio di far ciò presente al Governo.

Se in generale tutti i porti di grande traffico sono centri di transito questa caratteristica, nel nostro porto, è accentuata al massimo grado.

Per ciò che nella bontà e facilità dei trasporti sta la condizione precipua, dello sviluppo dei nostri traffici, ai mezzi di trasporto e al loro funzionamento si deve dedicare la massima attenzione. E per quanto riguarda le ferrovie, non soltanto all'organizzazione tecnica, ma ancora, come si è detto a quella parte della politica ferroviaria che comprende le condizioni di trasporto e le tariffe.

La posizione dello scalo, dice il Rapporto che è in condizioni di risentire maggiormente l'influenza della politica ferroviaria degli Stati contermini, la vicinanza di un altro grande emporio, oggetto di ogni cura e di ogni facilitazione da parte del Governo da cui dipende, impongono la massima avvedutezza ed elasticità, non tanto per conquistare campi che non ci appartengono, quanto per conservare quelli che geograficamente possono reputarsi di nostra competenza.

Dai dati relativi alle spedizioni per ferrovia delle merci del porto e più evidentemente dalla carta che la Relazione allega, risulta che nel mentre Venezia riesce a spingere la sua merce abbastanza avanti, e su un mercato sicuro, nel Regno, essa non riesce a varcare che in misura limitatissima i confini. Non solo, ma

aggiunge che essa va continuamente perdendo terreno oltre i confini — e nella provincia più prossima al porto di Trieste. — Nel mentre infatti i prodotti degli opifici di Gemona e in parte di Udine si dirigono a Trieste per l'imbarco, da Trieste si importano in Italia, e quasi totalmente pel Friuli una rilevante quantità di Cotoni, Carboni e Concimi.

La perdita graduale dei mercati del Friuli, l'allontanamento crescente dei mercati del Trentino e della Svizzera sono fatti che devono richiamare l'attenzione di tutti e quella del Governo e sono fatti che provano, almeno per quanto riguarda il Friuli, che nel campo economico i confini politici non bastano a difendere un paese quando l'inerzia o la indifferenza vi regni. Fortunatamente il movimento del nostro porto va ogni anno crescendo con una progressione inaspettata per il fatto che il mercato interno si allarga e che la navigazione interna comincia ad aiutarci seriamente; ma questo, se dimostra la potenzialità di sviluppo del nostro porto, in relazione colla crescente prosperità del paese, non può invocarsi a compenso delle perdite sopra ricordate. Ciò potrebbe tutto al più dimostrare come un opportuno ritocco alle condizioni di trasporto e delle tariffe, potrebbe essere il coronamento alle opere vaste che tra breve saranno iniziate nel porto di Venezia.

Circa ai servizi di navigazione la Relazione osserva che sono troppo recenti i dibattiti suscitati dai progetti governativi perchè metta conto di ricordarne dettagliatamente le vicende.

Andate deserte le aste baudite dal Governo in base alla legge del 1909 lo stesso Governo trattava privatamente con alcune società di navigazione italiane le nuove convenzioni e specialmente col Lloyd Italiano al quale assegna la maggior parte dei servizi. Portato davanti al Parlamento il progetto delle nuove Convenzioni suscitava il dibattito che tutti ricordiamo e finalmente lo stesso Governo proponeva e la Camera accettava di sospendere la discussione.

La Relazione osserva che tale sospensiva fu opportuna e si augura che essa dia modo al Governo di poter modificare radicalmente il disegno di legge presentato.

Altra questione urgente che molto interessa la città di Venezia dal punto di vista commerciale è quella della navigazione interna.

Si sa che il problema entrava o sembrava entrare in una via risolutiva colla presentazione al Parlamento del disegno di legge del ministro Gianturco, e che questo disegno di legge, che rappresenta se non altro un indizio di buona volontà da parte del Governo, era stato accolto con generale soddisfazione.

Succeduto alla direzione dei lavori pubblici il ministro Bertolini egli presentava al Parlamento un nuovo disegno di legge ispirato ai concetti che sono esposti nella relazione che precede il disegno di legge stesso; tra gli altri riconosceva essere necessario preordinare le opere pubbliche al nuovo piano, in guisa che non si nuocciano a vicenda, ma reciprocamente s'integrino, essere necessario creare una legislazione che dia organismo e vita al nuovo istituto, adattando ad esso principi e norme già ammessi dalla coscienza nostra amministrativa ed armonizzando in una sin-

tesi tutti gli interessi pubblici; doversi determinare sino a qual punto si debbano favorire le vie navigabili, ecc., ecc.

Col nuovo disegno di legge lo Stato affronta la questione più direttamente, sostituendosi ai Consorzi per quanto riguarda l'esecuzione delle opere ed il ristabilimento e manutenzione delle opere stesse.

Il nuovo disegno di legge Bertolini contempla la distinzione di fiumi, laghi e canali atti alla navigazione in quattro classi, facendo appartenere alla prima classe quelli la cui navigazione presenta un prevalente interesse di difesa militare, alla seconda classe quei fiumi, laghi e canali che, da soli o collegati fra loro formano linee principali di navigazione le quali mettono capo a porti marittimi e giovano al traffico di una estesa parte del Regno, e alla terza classe quelli che, sebbene manchino dei precedenti requisiti, assumono notevole importanza, in quanto giovano al movimento commerciale in un esteso territorio e di centri abitati considerevoli per industrie e prodotti agricoli. Gli altri tutti sono di quarta classe.

La Relazione si dilunga assai sui servizi di navigazione fluviale e portuale e conclude coll'augurio che si formi una Società di navigazione:

« Si formi nel Veneto una grande Società adriatica di navigazione, le cui azioni si diffondano ovunque, nella regione, come le acque ed i canali, e vi costituiscano una specie di titolo patriottico che si conserva, e non si traffica: un titolo di famiglia da tenersi lontano dalle Borse e dalle Banche, simbolo del rinascimento dell'antica potenza sui mari della Repubblica veneta. E non si domandi nè l'otto nè il sette per cento! Sia come un'onda di energia e di entusiasmo diretta ed avvolgente Venezia, donde si spargano l'impulso a questa Società che dovrà vivere non soltanto la vita rachitica, sovvenzionata del travet dello Stato, ma dovrà lanciarsi anche in linee libere, e rinvigorirsi nella brezza vivificante della libera concorrenza. Allora soltanto Venezia, gran centro marittimo, solleciterà la soluzione della navigazione interna, che rendendo il porto un vero porto fluviale — e sarà l'unico in Italia — ne rigonfierà nuovamente i traffici.

Tutto ciò è fatale, perchè nessuno potrà mai ribaltare il Po per farlo sfociare nel Tirreno; ma tutto ciò sarà tanto più sollecito quanto più energico sarà l'impulso dei veneziani ».

La Relazione tocca ancora due importanti questioni: la questione dei Magazzini Generali e l'altra del Punto Franco.

Com'è noto i Magazzini generali appartenevano al Municipio il quale ne aveva ceduta la concessione e l'esercizio ad una Società privata.

Venuto, per ragioni amministrative, nella determinazione di cedere i detti Magazzini alla Ferrovia e non potendo questa, per legge, gestire un tal genere di deposito, il Municipio chiedeva sulla soppressione dei Magazzini Generali, il parere della Camera di Commercio.

La cosa merita di essere presa in seria considerazione poichè in cambio della soppressione dell'istituto dei Magazzini Generali, come tale, si offriva un ampliamento dei depositi ferroviari, che si

sarebbero sostituiti ai primi negli stessi locali, un miglioramento nelle comunicazioni ferroviarie con la banchina di S. Basilio che rimaneva sacrificata per la difficoltà di passaggio dei treni sullo spazio angusto della banchina di S. Marta e l'apertura al commercio della stessa banchina di S. Marta che era adibita unicamente al servizio dei Magazzini Generali.

Opportunamente però la Camera di Commercio faceva osservare che allo stato attuale delle cose il commercio non poteva rinunciare, senza grave danno, all'istituzione dei Magazzini Generali. Era infatti facile osservare come se è vero che molte delle operazioni consentite dalla Legge del 1882 sui Magazzini Generali sono possibili nei depositi della Ferrovia, questi però non sono in grado di offrire, al pari dei primi, quella specifica garanzia circa la veracità della merce, il prelevamento dei campioni nei riguardi dei terzi contraenti, circa la conservazione della natura e qualità della merce ecc., che è requisito dell'istituto dei Magazzini Generali.

Ma quello che soprattutto doveva essere considerato era la rinuncia, che sarebbe stata conseguente alla cessione dei Magazzini Generali, della possibilità di valersi, da parte dei depositanti, delle fedi di deposito e note di pegno, alla cui emissione sono autorizzati appunto i Magazzini Generali, e che rimangono pur sempre un mezzo efficacissimo per favorire la speculazione e nello stesso tempo per moderarne le conseguenze.

Gli è appunto ad una istituzione consimile che, mobilitando quasi la merce, rende possibile al proprietario di essa di trovare credito e denaro, di resistere alle mutevoli condizioni dei mercati, che agevola le contrattazioni ed i passaggi di proprietà della merce stessa, ch'è l'Inghilterra deve in gran parte l'estrema agilità dei suoi mercati onde la Camera non crede oggi, che il porto è in via di continuo sviluppo e che ogni forza è data appunto a promuovere questo sviluppo, sia bene privarsi di una facoltà o di una concessione, che se oggi è utile, domani potrebbe essere fattore preziosissimo di prosperità.

La questione poi dei Magazzini Generali andava considerata come un lato del complesso problema portuale e doveva essere necessariamente legata e coordinata ad una serie di altri provvedimenti.

I voti del commercio furono accolti ed i Magazzini Generali continuarono e continueranno ad aver vita in una parte dei fabbricati di S. Marta fino a tanto che non saranno trasportati in luogo più adatto, possibilmente nei fabbricati del Punto Franco, trasporto che sarà effettuato in conseguenza della convenzione stipulata tra l'Amministrazione delle Ferrovie e la Camera di Commercio.

Come conseguenza si può dire della cessione dei fabbricati di S. Marta alle ferrovie da parte del Municipio ne veniva la cessione in affitto del Deposito Franco alla Ferrovia da parte della Camera di Commercio e l'incarico alla Ferrovia stessa della gestione del deposito. I due problemi erano intimamente legati per la questione della conservazione dei Magazzini Generali che non avrebbero potuto trovar posto, almeno secondo

quanto si riteneva allora, che in parte dei fabbricati del Punto Franco; per il fatto che col passaggio dei Magazzini Generali alla Ferrovia si veniva a mettere in mano alla stessa l'unica via d'accesso al Punto Franco creando per esso una condizione di dipendenza che poteva essere origine di qualche inconveniente, per la opportunità infine di un maggiore coordinamento dei servizi portuali data la speciale configurazione del porto e le speciali condizioni dei servizi stessi.

La Camera di Commercio di Venezia, poi, proprietaria del Deposito vedeva con simpatia questo passaggio sia nei riguardi del commercio che poteva trovare dei vantaggi, sia nei riguardi della propria finanza alla quale poteva assicurare un cospicuo considerevole e sicuro.

Il Punto Franco infatti non poteva dirsi desse dei risultati del tutto soddisfacenti e ciò per varie ragioni:

La scarsa importazione che in Venezia ha il commercio di deposito, la poca conoscenza del Punto Franco da parte dei commercianti del Veneto e di quella parte d'Italia che si giova del porto di Venezia, le tariffe troppo elevate, specialmente dei magazzini privati, la ubicazione del deposito che non permette l'accesso diretto delle merci, la mancanza infine di mezzi meccanici pel trasporto, sollevamento, introduzione e manipolazione delle merci.

Mancavano nel Punto Franco tutti quei mezzi che la meccanica moderna offre per facilitare il trasporto ed il sollevamento delle merci, mezzi che sarebbero stati necessari data la costruzione dei fabbricati a più piani. Tutti i trasporti di merci nei piani superiori dovevano compiersi a spalla dai facchini, il che, nel mentre poteva giustificare le pretese dei facchini stessi a tariffe elevate, rendeva in altri casi difficile ed impossibile l'utilizzazione dei Magazzini superiori.

In ogni caso le cattive condizioni topografiche del Punto Franco e la mancanza dei mezzi meccanici per facilitare il lavoro erano causa di ritardo nelle operazioni e quindi di malcontento da parte del commercio.

A tutte queste deficienze sarà presto riparato poichè la Camera nel cedere temporaneamente il Deposito alle Ferrovie ha fatto obbligo a queste ultime di compiere tutti i lavori necessari per mettere il deposito stesso in condizioni da poter corrispondere pienamente alle esigenze del commercio, e ciò secondo un piano già approntato che importa una spesa di circa 150,000 lire.

Raccolti così sotto una unica Amministrazione i servizi ferroviari e quelli relativi al Punto Franco, guidati dagli stessi criteri, si potrà ottenere nel funzionamento dei due servizi quell'armonia che prima faceva difetto e al deposito sarà dato quello sviluppo che comporta e può consentire la sua speciale natura.

Render florido questo istituto, termina la Relazione, non significa soltanto procurare un vantaggio a chi lo amministra e lo possiede, ma significa dare incremento a quel commercio di deposito che costituisce una caratteristica dei grandi centri marittimi.



Casse di risparmio in Italia

(VERCELLI).

Sino dal 1841 era sorto fra i cittadini vercellesi il disegno di dotare la città di una istituzione utile al comune miglioramento morale ed economico, ma soltanto nel 1850 si poté aprire la sottoscrizione pubblica per formare il capitale di garanzia di una Cassa di risparmio mediante azioni infruttifere ma redimibili da lire 50. Sottoscrissero la Provincia, l'Ospedale Maggiore, vari Comuni ed Opere Pie, e 76 privati cittadini per la complessiva somma di lire 12,900. Inoltre il Municipio di Vercelli si rese garante per lire 15,000 e il Monte di Pietà per L. 10,000, e concorsero per alcuni anni alle spese di amministrazione del nuovo Istituto, il quale ottenne il regio decreto d'approvazione in data 19 agosto 1851 e cominciò le sue operazioni il 26 dicembre 1852.

La Cassa non dipende da altri Enti: però le Pie opere e gli Enti pubblici che presero parte alla sua fondazione sono rappresentati nella assemblea generale, e dei nove membri del Consiglio d'amministrazione sette sono nominati dall'assemblea, uno dal Consiglio comunale ed un altro dal Monte di Pietà. La Cassa tenne un tempo una succursale a Trino Vercellese, che però chiuse nel 1876.

Il tasso d'interesse subì le seguenti variazioni: dal 1852 al 30 giugno 1886, 4 $\frac{0}{100}$, dal 1° luglio al 31 dicembre 1886, 3,25 $\frac{0}{100}$, dal 1° gennaio 1887 al 30 giugno 1892: cat. A (sino a lire 2000), 4 $\frac{0}{100}$ — B (sino a 5000), 3,50 — C (sino a 10,000), 3,25, dal 1° luglio al 31 dicembre 1892: cat. A (sino a lire 2000), 4 $\frac{0}{100}$ — B (sino a 5000), 3,25 — C (sino a 10,000), 3, dal 1° gennaio 1893 al 31 dicembre 1894: cat. A (sino a lire 1000), 4 $\frac{0}{100}$ — B (sino a 5000), 3,25 — C (sino a 10,000), 2,75, dal 1° gennaio 1895 al 30 giugno 1902: cat. A (sino a lire 500 e dal 1897 limitato al piccolo risparmio su libretti per speciali classi), 4 $\frac{0}{100}$ — B (sino a 5000), 3 — C (sino a 10,000), 2,50, dal 1° luglio 1902: cat. A (sino a lire 500 e dal 1897 limitato al piccolo risparmio su libretti per speciali classi), 4 $\frac{0}{100}$ — B (sino a 5000), 2,75 — C (sino a 10,000), 2,75.

Alla fine del primo anno d'esercizio i depositi superavano di poco le lire 80,000 su 338 libretti, negli anni seguenti aumentarono costantemente, sino a superare alla fine del 1865 il milione, su quasi 2000 libretti. Sopravvennero la guerra, il corso forzoso e le crisi economiche a portare una sosta e una diminuzione, ma il movimento ascendente si riprese nel 1868, e continuò, con poche oscillazioni momentanee, sino al 31 dicembre 1904, che indica 18,019 libretti per lire 17,912,327.46, di cui lire 215,906.72 rappresentano depositi in conto corrente.

La metà circa dei depositanti, secondo le indicazioni della Cassa, appartiene alla città, al resto contribuisce il circondario e i circondari vicini, e per il 4 $\frac{0}{100}$ circa i vercellesi residenti nelle altre provincie ed all'estero.

Il patrimonio con costante e regolare aumento raggiunse al 31 dicembre 1904 la somma di lire 3,034,216.56.

Gli impieghi consentiti dal regolamento del 1851 erano: le sovvenzioni cambiarie a 6 mesi e due firme, i mutui ipotecari, le cessioni di crediti privilegiati, gli acquisti di titoli pubblici e le anticipazioni su di essi, lo sconto di effetti, i mutui a Corpi morali e le anticipazioni a imprenditori di opere pubbliche. Il regolamento del 1854 permise le rinnovazioni dei pagherò, quello del 1881 ammise i mutui chirografari a scadenza non oltre tre anni o su biglietti all'ordine alla scadenza d'un anno, e stabilì che l'impiego in mutui chirografari ed ipotecari non superasse il terzo delle disponibilità. Gli statuti successivi precisarono le modalità e le cautele di queste operazioni; inoltre quello del 1888 consentiva lo impiego in mutui chirografari ed ipotecari sino alla metà dei depositi. Lo statuto del 1891 permise i rapporti ed i depositi a custodia e dispose che l'impiego in mutui ipotecari non dovesse eccedere la metà della sostanza amministrata (depositi e patrimonio), e quello in mutui fiduciari a Corpi morali il decimo.

Svolgendo la Cassa la propria azione in regione essenzialmente agricola quasi tutto il credito da essa concesso andò a beneficio dell'agricoltura, e l'Istituto lo adattò, sia per il tasso che per le more, agli usi ed ai bisogni locali. Non si presero iniziative speciali, salvo un credito di favore concesso a qualche Cassa rurale che sorta nel circondario, ebbe però vita breve e non fortunata. Più largo aiuto si diede all'industria, e fra le elargizioni di cui appresso, è notevolissimo il premio di ben lire 100,000 accordato nel 1901 alle ditte Bellia e Maggia per l'impianto di un opificio di maglierie, del quale premio in varie rate furono già pagate (al 31 dicembre 1904) lire 50,000. Altre lire 50,000 furono stanziare per la ferrovia Vercelli-Gattinara-Biella.

Il complesso delle erogazioni di beneficenza, previdenza e pubblica utilità che cominciano con l'esercizio 1878, ascendeva alla fine del 1904 a lire 1,032,438.74 così diviso:

Ad Istituti di beneficenza, asili d'infanzia, mantenimento ciechi, sordomuti, elemosine, ecc.	L.	450,811.58
Ad Istituti di previdenza, istruzione e Società di mutuo soccorso	»	77,873.45
Opere di pubblica utilità	»	468,311.92
Diverse e straordinarie	»	35,441.79
	L.	1,032,438.74

La distribuzione per decenni risulta dal quadro seguente, tenendo conto che la costruzione dei due Asili Mora e Umberto I non vi figurano totalmente.

dall'anno	1878 al 1880	L.	25,500.—
»	1881 al 1890	»	149,406.74
»	1891 al 1900	»	404,636.43
»	1901 al 1904	»	452,895.57
		L.	1,032,438.74

Le più notevoli elargizioni, oltre quelle menzionate di lire 100,000, premio per l'impianto di una nuova industria, e di lire 50,000 per la ferrovia Vercelli-Gattinara-Biella, sono di L. 35,000, concorso nella costruzione di un nuovo ponte sulla

Sesia (1897); di lire 7000 per un progetto di fognatura (1899) e di lire 8100 quale concorso nei restauri della Chiesa di S. Agnese (1904). Fra le elargizioni di pura beneficenza devono ricordarsi quelle di lire 92,000 per la costruzione dell'Asilo infantile Mora e di lire 250,000 che si prevede importi la costruzione del nuovo Asilo dedicato alla memoria del compianto re Umberto I, il quale già è costato lire 150,000. Fra quelle che alla beneficenza collegano la previdenza devono annoverarsi la erogazione di lire 20,000 (1890) per un caseggiato operaio intitolato alla Cassa, di lire 100,000 (1893) per l'istituzione di una sezione per cronici presso l'Ospedale Maggiore sotto il titolo di Umberto e Margherita, e infine di lire 108,849,90 (1902) per contributi arretrati a favore di operai iscritti alla Cassa Nazionale di previdenza.

Tralasciando minori benemerienze e beneficenze, si prende nota che sin dal 1885 è istituito un fondo pensioni per gli impiegati formato col prelievo sugli utili di una somma pari al 15 per cento degli stipendi e con una ritenuta del 3 per cento sugli stipendi stessi. Detto fondo, secondo la situazione al 31 dicembre 1904, ammontava a lire 213,753,86.

La Cassa di Vercelli, raccogliendo i depositi, che ormai superano i 18 milioni; favori la costituzione dei piccoli capitali; in tal modo e riducendo il prezzo del denaro con l'offrire capitali a mite interesse, diede notevole impulso al benessere economico del circondario e aiutò grandemente la formazione, la conservazione ed il miglioramento della piccola proprietà. I suoi risultati figurano lodevolmente all'Esposizione di Torino del 1884.

* *

Della situazione ultima della Cassa di Vercelli (ottobre 1909) risultano poi i dati seguenti:

L'Istituto a termini del suo Statuto fa le operazioni di collocamento capitali, di servizio depositi e custodia. Ecco intanto la

Situazione al 31 ottobre 1909.

Attivo.		
		Rimanenze 31 ottobre 1909
Denaro in Cassa	L.	93,821.88
Mutui ipotecari	»	6,266,933.53
Mutui chirografari a privati	»	2,534,529.56
Mutui a corpi morali	»	2,530,303.67
Cambiali e buoni in portafoglio	»	5,886,469.19
Anticipazioni	»	539,782.14
Titoli	»	7,908,012.60
Buoni del Tesoro	»	2,295,000.00
Debitori diversi	»	45,526.48
Crediti ed effetti in sofferenza	»	626.05
Mobili	»	12,600.00
Immobili	»	60,000.00
Corrispondenti	»	109,109.59
Debitori d'interessi maturati	»	14,013.77
Totale delle attività	L.	28,276,728.46
Oneri e spese liquidate	»	632,778.03
Depositi per cauzione	»	28,909,506.49
Depositi per custodia	»	8,353,726.92
Totale generale	L.	37,263,233.41

E il passivo è così costituito:

Passivo.		
Depositi	L.	22,822,616.81
Creditori diversi	»	992,229.27
Riporti passivi	»	800,000.—
Cassa Nazionale di Previdenza	»	430.—
Fondo di beneficenza	»	16,770.62
Fondo per opere di pubblica utilità	»	216,429.24
Cassa pensioni per gli impiegati	»	263,099.95
Totale della Passività	L.	24,511,576.39
Patrimonio alla chiusura dell'ultimo esercizio	»	3,535,781.14
Utili liquidati	»	832,149.46
Depositanti per custodia	»	8,353,726.92
Totale Generale	L.	37,263,233.41

Notiamo infine che il movimento depositi dal 1° gennaio al 31 ottobre fu di L. 989,940, quello dei libretti di n. 19,771.

E di queste prospere condizioni della Cassa non può non darsi lode al Consiglio di amministrazione e in particolare al presidente comm. Luigi Fortina.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Dott. Giuseppe Valentini-Fersini. — *Protezione e legislazione internazionale del lavoro. — Prolegromi di un diritto internazionale operaio.* — Torino, Fratelli Bocca, 1909-10, pag. 228 (L. 4).

L'on. Luzzatti in una brevissima prefazione a questo lavoro, designa l'Autore come un ingegno promettente, che con questo libro ha reso un servizio a un ramo fiorente delle indagini sociali; nel qual libro per la prima volta si troveranno raccolti tutti gli elementi tecnici della ricerca. Inoltre lo stesso on. Luzzatti dichiara che il dott. Valentini-Fersini è « il solo scrittore che ha saputo cogliere il mio pensiero sui trattati di lavoro, quale per la prima volta lo esposi alla Camera dei Deputati ». Per un giudizio quindi sul valore del libro, questo dell'on. Luzzatti è certo più che sufficiente a soddisfare il giovane Autore che mostra già così presto di saper profittare, con studi seri e vasti sopra un argomento nuovo, degli insegnamenti da lui seguiti nell'Istituto di Scienze Sociali di Firenze.

Una breve introduzione accenna alle origini ed ai moventi di quella che si chiama legislazione operaia e che l'Autore, seguendo il Pic, vorrebbe chiamare più propriamente, legislazione del lavoro e rileva l'azione tutta moderna degli Stati diretta a proteggere il lavoro. Poi l'Autore viene ad esporre ed esaminare i precedenti storici di una protezione internazionale del lavoro e ne fa risalire le prime iniziative all'Ovven. Dopo aver accennato ai vari tentativi per radunare qualche conferenza internazionale sulla legislazione del lavoro, esamina la conferenza internazionale tenuta a Berlino nel 1890 per iniziativa dell'attuale Imperatore di Germania allo scopo di uniformare nei diversi stati le leggi di protezione per il lavoro dei fanciulli.

E trovano poi posto nello stesso primo capitolo le discussioni sulle successive conferenze di Zurigo, Bruxelles e Parigi dal 1897 al 1900;

mentre l'ultimo paragrafo del capitolo è consacrato all'Associazione internazionale per la protezione legale dei lavoratori.

Il capitolo secondo è consacrato al diritto vigente in materia internazionale del lavoro, e comincia coll'esaminare la iniziativa dell'on. Luzzatti e successivamente il trattato di lavoro italo-francese del 1904 e gli altri trattati vigenti su tale materia tra i diversi Stati.

Il terzo capitolo tratta dei problemi attuali della questione internazionale operaia, cioè: emigrazione, immigrazione, assicurazioni operaie, disoccupazione, riposo settimanale, mutualità.

L'ultimo capitolo, che per la novità di alcune considerazioni e la arditezza di certe proposte, è certamente la parte più importante del libro porta per titolo: « E' possibile una legislazione internazionale del lavoro? ». Ed il capitolo chiude con queste parole: « il trattato di lavoro tende ormai a generalizzarsi e a dominare nella formazione del diritto internazionale operaio. Tale sviluppo favorirà indubbiamente l'orientamento del diritto nuovo verso l'assimilazione più o meno completa degli operai stranieri ai nazionali ».

Una appendice contiene i testi dei trattati in vigore.

E poi seguono gli indici.

Nel complesso, un lavoro di cui raccomandiamo la lettura e lo studio.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Si è inaugurato in Roma il **Quinto Congresso nazionale per la pace**.

Dopo i discorsi inaugurali di Teodoro Moneta e del prof. De Gubernatis, il prof. Uzzelli svolge un ordine del giorno per il progetto di un istituto storico tendente a diffondere il sentimento pacifista mediante lo studio della storia. La proposta viene approvata.

Il prof. Tiberi riferisce sul tema « circa il dovere delle Società pacifiste di impedire ancora e di risolvere i conflitti fra le classi sociali ». Segue una discussione molto animata su questo tema alla quale prendono parte Lollini, Murri, Moneta, De Gubernatis, Aquilanti, Fuschini e Filomusi-Guelfi e vari altri. Si approva infine un ordine del giorno Lollini accolto dal relatore, con il quale si fanno voti perchè dalle Società pacifiste si usino tutti i mezzi adatti per far accettare dalle parti contendenti l'arbitrato nei conflitti fra capitale e lavoro. Lollini presenta quindi un lungo ordine del giorno sull'arbitrato come conclusione della sua relazione sul tema: « L'arbitrato principale fondamento di ogni vertenza internazionale ». L'ordine del giorno Lollini è approvato dall'assemblea dopo brevi osservazioni di Goretti e dopochè è stato appoggiato da Moneta.

— Si è riunita in Roma la **Legna nazionale delle Cooperative** per trattare interessanti argomenti.

Hanno partecipato alla riunione gli on. Luzzatti, Abbiate, Beltrami, Cabrini, Quaglino, Pomi per il Comitato parlamentare della previ-

denza, i signori Maffi, Fabris, Baldini e Vergnani per le Cooperative e per le Società di M. S., i signori Calda, D'Aragona e Cerutti per la Confederazione del lavoro ed altri.

Intorno all'istituto delle Cattedre ambulanti della previdenza è stato incaricato l'on. Abbiate di presentare al Parlamento il disegno di legge nel testo approvato dalla Confederazione generale del lavoro nella seduta del 12 giugno 1908.

Indi l'on. Luzzatti, invitato dalla triplice economia ad esporre il suo progetto di Banca nazionale del lavoro, riferendosi anche agli accordi presi con l'Istituto di credito per le cooperative creato dall'«Umanitaria» di Milano, dopo aver spiegato il funzionamento del credito e della cooperazione in Prussia ed in altri Stati, ha dimostrato che la Banca istituenda dovrebbe sorgere come un ente pubblico aiutato dallo Stato, sebbene ente autonomo, utilizzando l'Istituto di Milano ed aprendo anche sede in Roma. Alla formazione del neo Istituto dovrebbero concorrere lo Stato, gli Istituti di emissione, le Casse di risparmio, e le Banche popolari e gli Istituti di credito per le cooperative. I sodalizi di previdenza vi porterebbero i loro depositi; verrebbero emesse obbligazioni garantite. La Banca sorgerebbe col capitale di 15 milioni di lire. Scopo dell'Istituto sarebbe il credito alle cooperative di lavoro, di consumo, singole e consorziate, all'edilità popolare, alle Associazioni di pescatori, ecc.

Terminata l'esposizione dell'on. Luzzatti, Baldini ha detto di accettare la proposta di ridurre il capitale dell'istituenda Banca del lavoro a 15 milioni, a condizione che sia data facoltà alla Banca di emettere obbligazioni per un importo superiore a quello consentito dal nostro Codice di commercio. Egli ha sostenuto che la nuova Banca del lavoro dovrà essere il complemento della legge dei Consorzi ed aiutare le forze operaie cooperative nell'esecuzione delle grandi opere pubbliche di bonifica delle provincie meridionali e delle isole. Se allo scopo di aiutare lo sviluppo della pesca, delle case popolari, ecc., si aggiungerà lo scopo anzidetto, il capitale di 15 milioni sarà insufficiente.

Dopo brevi osservazioni di alcuni dei convenuti, l'on. Maffi, essendosi tutti i presenti dichiarati favorevoli al progetto Luzzatti, ha proposto che, a organizzare la propaganda in favore del nuovo Istituto, si deliberi di raccogliere per mezzo dei deputati del Comitato parlamentare della cooperazione le più autorevoli adesioni; incaricare pubblicisti, fra i potenti, per mantenere viva nella stampa la questione della Banca; dar mandato alle tre rispettive organizzazioni di agitare l'opinione pubblica sull'argomento; proporre che tre organizzazioni manifestino il loro pensiero in un memoriale ai deputati ed ai senatori. Tali proposte sono approvate e viene nominato un Comitato con sede a Milano incaricato di organizzare in tutta Italia la propaganda orale.

L'on. Luzzatti ha assicurato che completerà nel più breve tempo possibile il suo progetto che farà precedere da una relazione.

Intorno alla Cassa di Maternità, l'on. Cabrini ha dato conto dell'opera della Commissione parlamentare, facendo noto come gli industriali.

prima ostili alla Cassa ora l'accetterebbero, subordinandola al contributo dello Stato, contributo che nelle sue conclusioni invoca anche la Commissione parlamentare. Dopo di ciò i presenti hanno convenuto unicamente essere necessario e doveroso il contributo dello Stato. Infine su proposta di Vergnanini, è stato approvato un ordine del giorno con il quale i delegati delle tre Confederazioni, considerato come ormai in Italia per l'intenso sviluppo degli operai organizzati gli Istituti, gli Uffici e le disposizioni di legge in favore delle classi proletarie e delle organizzazioni costituiscono un patrimonio di conquiste civili considerevole, ritengono giunto il momento di dare a questi sussidi dell'elevamento proletario una maggiore unità di funzionamento, impegnando le energie dei gruppi parlamentari della vivendenza e della cooperazione ad interessarsi vividamente perchè sull'esempio di altre nazioni sia fra breve possibile anche in Italia la creazione di un Ministero del lavoro.

— Nella sede della **Federazione nazionale delle Casse rurali Italiane**, si è riunito, sotto la presidenza dell'on. Wollemberg, il Comitato direttivo, presenti gli on. Colonna Di-Cesarò, Meritani e Raiueri, il cav. Bassi, il dott. Casellati e il prof. De Carolis.

Dopo l'ammissione di nuovi soci ordinari, con i quali nell'anno 1909 si è più che raddoppiato il numero delle Società aderenti in confronto al 1908, furono nominati soci benemeriti « L'Umanitaria » di Milano e l'Istituto di Credito per le Cooperative, per l'interessamento preso alla propaganda in favore delle Casse rurali nell'Alta Italia.

Ha discusso poi sul modo di intensificare la propaganda nell'Italia Meridionale e nelle Isole prendendo accordi coi maggiori Istituti pel credito agrario e deferendo l'incarico delle trattative agli on. Wollemberg e Di Cesarò.

Il Direttore ha riferito sull'attività della Federazione durante l'anno 1909, per la quale oltre quanto vien reso noto al pubblico mediante il bollettino « La Cooperazione Rurale », si ha che le Casse rurali nel 1910, di prossima costituzione, in ogni parte d'Italia, per iniziativa della Federazione stessa, superano il numero di 40.

Alle nuove e alle vecchie Società la Federazione Nazionale dà appoggio continuato per l'avviamento amministrativo e contabile, la sorveglianza, tutti i consulti necessari e le stimola al progresso agrario mercè conferenze d'indole tecnica e prove dimostrative di campagna, in attuazione del programma minimo che s'impone in questo primo periodo di esistenza.

Il Comitato Direttivo ha deciso di interessarsi vivamente dei seguenti disegni di legge: sulle piccole Cooperative agricole, sul Credito agrario nelle Marche e nell'Umbria e su altri che riguardano il movimento cooperativo.

All'uopo si promuoverà una riunione di deputati amici della cooperazione, d'accordo col Comitato Agricolo Nazionale, non appena si riaprirà la Camera dei Deputati.

Finalmente si è deliberata l'adesione all'Esposizione internazionale di demografia rurale, che si terrà a Bruxelles nel 1910 e si sono approvati atti di interna amministrazione.

Il Comitato Direttivo, per i risultati già ottenuti e per quelli che si annunziano come prossimi, ha fiducia che la Federazione Nazionale non tarderà ad affermarsi definitivamente come l'organismo naturale e più adatto a riunire e rappresentare gli interessi morali e finanziari di tutte le Cooperative di Credito e Sodalizi affini, di cui è ricco il nostro paese agricolo.

— E' stata pubblicata la **Relazione sulle Avvocature Erariali** per l'anno 1908, presentata dall'Avvocato Generale Erariale senatore Adriano de Cupis a S. E. il Ministro del Tesoro. E' un lavoro interessante, per la sua intrinseca importanza e per la ricchezza delle notizie che fornisce a quanti seguono lo sviluppo progressivo degli organi dello Stato. Nel 1908 si sono trattate 9502 cause: 5570 a difesa diretta delle R. Avvocature e 3932 a mezzo dei delegati erariali: 7527 cause furono nell'interesse dell'Erario, 1535 del Fondo Culto, 230 degli Economati dei Benefici Vacanti, 210 delle Ferrovie dello Stato.

Le cause vinte sulle perdute danno una media del 75 e mezzo per cento; 79 per cento di vittoria a difesa diretta, 72 per cento a mezzo degli avvocati delegati. Notevole è altresì che il lavoro contenzioso è in aumento presso le più importanti sedi, come quella di Roma, mentre è in lieve diminuzione il consultivo, che ascende a 52,302 pareri.

La Relazione costituisce anchè un contributo agli studi di diritto pubblico, giacchè vi si discute di delicate questioni sui limiti della competenza e sul sistema delle giurisdizioni, sulla responsabilità civile dello Stato, sulla carriera degli impiegati ed in materia di opere pubbliche, acque, asse ecclesiastico e via via. Ciascuna causa più importante è esposta nei suoi principali riflessi di fatto e di diritto, ed un assai accurato massimario delle sentenze pronunziate dalla Cassazione di Roma, in materia erariale, chiude questa Relazione nella quale si esprime la fiducia che le Avvocature possano bastare a qualunque più alta questione da cui lo Stato venga minacciato.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio delle Isole Filippine. —

Il Console generale Layard manda un rapporto al *Foreign Office* intorno al commercio delle Isole Filippine durante l'anno 1908.

La somma totale del movimento estero ammontò a sterline 12,357,438. Le esportazioni eccedettero sulle importazioni di sterline 682,000.

Queste cifre non includono il movimento dei metalli preziosi che è stato notevolissimo, e neppure il valore delle merci entrate senza pagare dogane perchè destinate alle amministrazioni governative.

Le importazioni presentano una diminuzione di sterline 253,538 in confronto delle cifre precedenti e cioè da attribuirsi ad una minore attività nel commercio delle cotonate.

Naturalmente gli Stati Uniti assorbono la maggior quantità del commercio delle Filippine mentre l'Inghilterra tiene il secondo posto e la Francia viene terza per effetto della vicinanza delle sue Colonie dell'Indo-Cina, dalle quali le Isole Filippine traggono la più larga quantità del riso di cui abbisognano.

Nei recenti anni anche l'Australia partecipa con crescente larghezza al commercio filippino.

La popolazione delle Filippine aumentava nel 1903 ad abitanti 7,635,426 ma si può ritenere che oggi ha superato gli otto milioni.

La popolazione di Manilla è di 219,945 abitanti.

L'avvenire commerciale ed industriale delle Isole Filippine non può essere che prosperosissimo, poichè, mentre il suolo abbonda di minerali, più della metà del territorio è tuttora coperto da ricchissime foreste di piante d'alto fusto.

Il commercio inglese.— Ecco, secondo la classificazione del *Board of Trade*, i risultati del commercio estero inglese per il mese di novembre e gli undici primi mesi del 1909:

Importazioni.			
	Nov.	11 mesi	
	(migliaia di sterline)		
Sostanze alimentari	23,596	280,962	
Materie necessarie alla industria	24,651	191,908	
Oggetti manifatturati	13,152	134,513	
Diversi	206	2,312	
Totale	61,605	569,995	
Esportazioni.			
	Nov.	11 mesi	
Sostanze alimentari	2,562	21,558	
Materie necessarie alla industria	4,577	46,231	
Oggetti manifatturati	25,511	270,873	
Diversi	661	5,928	
Totale	33,321	314,590	

E' questo il miglior mese dell'anno 1909, i cui undici primi mesi con una cifra totale di movimento commerciale, coll'estero, pari alla somma di Lire 990,314,692, segnalano un aumento sull'eguale periodo dell'anno scorso. Tale aumento è certo più segnalato delle importazioni, ma è da considerarsi che più che la metà di esso si riferisce a materiali greggi necessari alle industrie, e che per quanto concerne gli articoli manifatturati esso non superò la cifra di L. 3.480,353.

Quanto al mese di novembre, pur notandosi che nel 1909 si ebbe un giorno lavorativo di più e che fu importante elemento nella cifra dell'importazione il più alto prezzo del cotone e della lana, l'aumento sul corrispondente periodo del 1908 fu del 23,44 per cento nell'importazione e del 14,32 nelle esportazioni.

Sulla sperequazione del lavoro giudiziario

E' interessante, dal punto di vista della statistica giudiziaria, conoscere le risultanze di una relazione presentata dall'avv. Fabrizi al Congresso radicale.

La relazione è molto ampia e si propone di esaminare quanto lavoro si compie nelle circoscrizioni giu-

diziarie attuali, come sia fra esse diviso e come sia ripartito fra i magistrati che le compongono.

Non si occupa però delle preture, al qual riguardo scrive che tutto ciò che è lecito chiedere nel momento attuale è che si resti nei limiti della legge del 1890 (che abolì 273 preture) e che il R. Decreto 24 maggio 1908 (che disciplina l'istituzione di sezioni di pretura stabilito dalla legge 14 luglio 1907) non serva ad aprire la strada per la ricostituzione delle soppresse preture.

L'avv. Fabrizi, dopo avere brevemente accennato alle leggi che governano il nostro ordinamento giudiziario, riassume la speciale indagine statistica compiuta per la dimostrazione del suo assunto, rispettivamente per ciò che riguarda le Corti di Cassazione civili, le Corti d'Appello ed i Tribunali.

Dai dati statistici raccolti per le cinque Corti di Cassazione civili, e considerando il lavoro delle Corti sotto un doppio punto di vista: quello cioè del lavoro di ciascuna Corte e quello del lavoro di ciascun magistrato, il relatore rileva che sotto il primo punto di vista Firenze e Palermo unite insieme fanno minor numero di sentenze di Torino e la metà di quelle che produce Roma. Sotto il secondo punto di vista un consigliere di Cassazione di Roma o di Napoli dà in un anno più sentenze che un consigliere di Firenze e di Palermo sommati insieme e quasi quanto tre consiglieri della sola Firenze.

L'indagine compiuta dal relatore per quanto si riferisce alle Corti di Appello esclude la sola Corte d'Appello di Messina, che per i funesti avvenimenti dell'anno scorso si regge con disposizioni affatto speciali. Il relatore, che in questo caso considera delle Corti e dei magistrati il lavoro civile e penale insieme preso, rileva che nelle 23 Corti ve ne sono nove che non raggiungono le 950 sentenze all'anno; tre (Macerata, Modena, Parma) che ne danno meno di 400, mentre Torino, Genova, Catanzaro, Catania, Milano superano le 2000; Trani, Palermo, Roma superano le 3000, e Napoli le 8000. Quanto al lavoro che compie ciascun magistrato si va da un minimo di 50 sentenze fra civili e penali che costituisce il lavoro annuo di un magistrato della Corte d'Appello di Parma, ciò che vuol dire 4 sentenze al mese, comprese in linea civile le interlocutorie ed i rigetti senza esame; ed in linea penale tutti gli appelli inammissibili, le cause contumaciali e le applicazioni di amnistie e di prescrizione, ad un massimo di 120 sentenze che gravano sul consigliere della Corte d'Appello di Napoli, il che fa 10 sentenze al mese in una sede, ove (come in tutte le grandi sedi) si presentano al giudizio del magistrato le cause civili e penali più grosse. Prendendo una media fra il lavoro minimo di 50 sentenze ed il lavoro massimo di 120 e fissandola in 84 sentenze, si trova che soltanto 11 Corti la superano cioè a dire che 12 Corti delle 23 danno un massimo di 7 sentenze fra civili e penali al mese.

Per ciò che riguarda i Tribunali l'esame del relatore si limita ai maggiori ed ai minori soltanto; sono in tutto cioè 67 Tribunali quelli sui quali ha portato le sue indagini. Il lavoro dei Tribunali è riassunto in due specchi: il primo riguarda il lavoro che si compie nei Tribunali composti del numero minimo di magistrati giudicanti, cioè di tre soltanto; il secondo riguarda il lavoro che si compie nei Tribunali più importanti, cioè in quelli che hanno più di dieci magistrati.

Dal primo specchio si rileva che su 162 Tribunali ve ne sono in Italia 30 che pure essendo composti del numero minimo di giudicanti possibile (3) danno tuttavia un rendimento di lavoro il più meschino che si possa immaginare.

Il Tribunale di Bobbio infatti dà 75 sentenze all'anno, cioè a dire due al mese per ogni magistrato e Borgotaro, Brenno, Castelnuovo di Garfagnana e Pontremoli ne danno poco più di cento cioè a dire tre al mese per ogni magistrato, mentre altri 8 Tribunali forniscono ai loro giudici un lavoro di quattro sentenze al mese fra civili e penali, interlocutorie e di merito, di contravvenzioni e di delitti di primo grado e di appello dai pretori. I rimanenti 17 Tribunali (dei 30 esaminati nella prima tabella) segnano un miglioramento rispetto ai 13 Tribunali di cui sopra è stato fatto parola ma presi in senso assoluto essi vanno da un minimo di 182 ad un massimo di 304 sentenze complessive ciò che porta per ogni magistrato un lavoro che oscilla fra le 5 e le 6 sentenze al mese.

Confrontando il primo e il secondo specchio fra loro si rileva che in taluni fra i Tribunali della seconda tabella un magistrato singolarmente preso fa più lavoro

che non ne faccia tutto un Tribunale della prima tabella. Un giudice del Tribunale di Napoli, ad esempio, redige 208 sentenze, mentre di 17 Tribunali della prima tabella nessuno raggiunge, come lavoro di tutto il collegio, questo risultato. Inoltre un giudice del Tribunale di Napoli fa più lavoro dei due Tribunali di Bobbio e Borgotaro sommati insieme, cioè il lavoro di 6 magistrati. Nè ciò accade soltanto per Napoli. Un giudice di Bobbio, ancora per citare qualche esemplare, fa 25 sentenze l'anno e quello di Lecce ne fa 176; quello di Borgotaro ne fa 33 e quello di Palermo 159; quello di Brenno 35 e quello di Firenze 156 e così via via con una proporzione che va dal doppio come minimo al sestuplo come massimo.

Rilevate tali sproporzioni di lavoro nelle sedi giudiziarie e fra i magistrati il relatore si domanda quali rimedi sono da proporsi, e, per le Corti di Cassazione riconosce conveniente una riduzione dei magistrati delle Corti di Palermo e di Torino (Firenze avendone uno solo più del minimo); per le Corti d'Appello sostiene la necessità di ridurre il numero delle Corti ed in ogni caso di ridurre il numero dei magistrati che le compongono, e quanto ai Tribunali ritiene, che senza introdurre presso di noi il sistema del magistrato ambulante nei vari centri di popolazione secondo le consuetudini inglese ed americana, si potrebbe introdurre anche in Italia per talune sedi sprovviste di mezzi di comunicazione e prive di risorse economiche e scarse di affari, un provvedimento per il quale gli attuali Tribunali sarebbero ridotti a sezioni di Tribunali, che si trasporterebbero dalla città più vicina, sul luogo, periodicamente, secondo i bisogni per amministrare la giustizia.

Per tutti i provvedimenti urgenti, sul luogo potrebbe permanentemente risiedere un giudice delegato con funzioni di presidente.

Infine il relatore riassume il suo pensiero nel seguente ordine del giorno che propone al Congresso radicale:

« Il Congresso, tenuto conto della sperequazione esistente nel lavoro che si compie attualmente nelle sedi giudiziarie, esprime il voto che in una riforma giudiziaria più completa e sostanziale di quelle finora compiute, e quale urgente necessità politiche reclamano si proceda ad un riordinamento delle circoscrizioni giudiziarie e dei ruoli dei magistrati con un criterio che, mentre assicurino una ripartizione di lavoro più equa e proporzionata dell'attuale siano, d'altra parte, in armonia con quanto lo Stato ha, in questo riguardo, il diritto di richiedere ad un così importante pubblico servizio ».

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Unione delle Camere di commercio

La tariffa doganale americana.

In una delle ultime sedute del Comitato esecutivo dell'Unione delle Camere di Commercio, fu fatto l'esame della proposta della Camera di Cuneo circa la tariffa doganale americana. L'avv. Cassin, presidente della Camera di Commercio di Cuneo, ha presentato un ordine del giorno, approvato dall'assemblea, con il quale si invita la presidenza a presentare un opportuno memoriale al Governo per dimostrare la necessità di opporre la necessaria, inevitabile difesa di fronte alle nuove imposizioni di tariffa degli Stati che hanno adottato il regime delle due tariffe, massima e minima, e la nomina in seno all'Unione di un Comitato di tutela della nostra esportazione, in continua depressione.

Sulla proposta della Camera di Fermo per una rappresentanza di tutte le Camere circondariali nelle commissioni giudiziali per l'accertamento dei redditi di ricchezza mobile, l'assemblea fa voti che il Governo aumenti il numero dei delegati in guisa che le Camere circondariali della stessa provincia abbiano la possibilità di eleggere un proprio delegato.

Si tratta quindi della designazione di due rappresentanti delle Camere di Commercio nel Consiglio superiore del lavoro.

Il comm. Bocca di Torino si richiama all'ordine del giorno votato nella seduta del 17 novembre 1908 nel senso che in occasione di rinnovazione e di nomine si proceda ad un avvicendamento che consenta alle diverse regioni di essere direttamente e successivamente rappresentate nell'Ufficio superiore del lavoro ed osserva che mentre attualmente l'Italia Meridionale ha tre rappresentanti su quattro, la Setentrionale ne conta uno soltanto.

Sostiene inoltre che i delegati debbono essere scelti tra gli industriali. Tali proposte incontrano il consenso dell'assemblea che incarica la presidenza di nominare una Commissione che si incarichi della scelta dei relativi rappresentanti. La Commissione designa le Camere di Commercio di Genova e Torino a nominare un rappresentante per ognuna nel Consiglio del lavoro.

Poiché La Farina quale membro della sottocommissione incaricata di riferire sul progetto di legge per le convenzioni marittime dopo aver esposto le fasi per le quali è passata la discussione in seno alla Commissione stessa, ha proposto un ordine del giorno con il quale l'Unione delle Camere di Commercio fa voti perchè il governo ed il Parlamento provvedano alle esigenze dei centri marittimi e commerciali del nostro paese. L'ordine del giorno della sottocommissione con lievi modificazioni è stato approvato alla quasi unanimità. Hanno votato contro i delegati della Camera di Commercio di Trapani, Porto Maurizio e Catania.

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 20 ottobre. (Presidenza: A. Salmoiraghi), su proposta del Consigliere Vanzetti, delegato della Camera nel Consiglio direttivo dell'Università Commerciale Luigi Bocconi la Camera approva all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Camera di commercio di Milano riconoscendo che la Università Commerciale Luigi Bocconi, fondata con pietosa, munifica iniziativa, dal compianto senatore Ferdinando Bocconi e nella sua potenzialità cresciuta per nuove sapienti liberalità della benemerita Famiglia, ha pienamente corrisposto — in un settennio di feconda operosità — alle speranze destinate dalla sua istituzione:

compiacendosi che il nuovo indirizzo — dal dott. Sabbatini impresso — nel dettare e nell'attuare il programma della Università — agli studi commerciali superiori, si addimostrò conforme alle più elevate esigenze della vita economica nazionale;

rilevando che lo studio delle lingue moderne — largamente attuato nella Università Commerciale di Milano — è destinato a dare ancora maggiori frutti se integrato col vivo esperimento e il diretto esercizio all'estero;

ritenuto che risponde indubbiamente ad una delle maggiori necessità del nostro Paese il promuovere e facilitare il pieno possesso delle lingue straniere — elemento indispensabile all'incremento delle relazioni internazionali, alla conoscenza del pensiero e della civiltà dei popoli che ci precedono nello sviluppo industriale e commerciale;

delibera la istituzione per un quadriennio di cinque Borse di perfezionamento di lire 400 ciascuna, a favore di studenti della Università Commerciale Luigi Bocconi che abbiano dato prova di particolare conoscenza e perizia in una delle principali lingue europee moderne e che si rechino all'estero nel periodo delle vacanze estive nei centri ove la lingua stessa è più correttamente parlata ».

In seguito alla nuova condizione di cose creata dal progetto formulato dalla Società Umanitaria per un consorzio che espliciti la massima azione per tutte le scuole professionali della Provincia, la Camera, riservandosi piena libertà d'azione per quanto riguarda sia la sua partecipazione o meno al Consorzio così com'è ora costituito o come si vorrebbe costituito dalla Società Umanitaria, delibera di rimettere ancora per il 1909 alla Commissione consorziale l'erogazione dei sussidi elevando il proprio contributo — sempre per il 1909 — da L. 3500 a L. 4000.

Dopo breve discussione il Consiglio approva all'unanimità il bilancio preventivo per l'anno 1910 della Camera, del Museo Commerciale e della Borsa il quale si pareggia all'entrata ed alle spese in L. 686,502.30 per quanto riguarda la Camera.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

18 dicembre 1909.

Che, come osservammo la volta passata, nonostante il ribasso dello sconto ufficiale a Londra, la situazione monetaria generale non fosse sostanzialmente mutata risulta provato dall'andamento dei vari centri negli ultimi otto giorni. Il prezzo del denaro non ha subito forti aumenti, ma ha mostrato tendenza a risalire, progredendo di 1/8 a 4/16 per cento a Londra, di 1/4 a 4 5/8 per cento a Berlino e rimanendo assai fermo 2 5/4 per cento a Parigi; nè può essere diversamente nell'attuale stato di cose. A Londra le emissioni di Buoni del Tesoro si succedono assorbendo le disponibilità della piazza; a Berlino la *Reichsbank* va liberandosi dei Buoni del Tesoro imperiale, per accrescere la liquidità della propria posizione e meglio essere in grado di fronteggiare il fabbisogno di fine d'anno; ciò contribuisce a render più sensibili gli effetti del maggior riserbo di cui il capitale è solito far mostra in quest'epoca.

La situazione degli Istituti è tale da rassicurare sulle condizioni alle quali avverrà il passaggio al nuovo anno; se, però, si crede che non si produrrà alcuna grave tensione non si ritiene meno certo che per l'ultima liquidazione dell'anno il denaro debba essere più caro di quanto si prevedesse.

Intanto, nell'ottava a giovedì scorso la Banca d'Inghilterra ha perduto Ls. 14 5/5 milioni del proprio metallo e quasi altrettanto della riserva, con che, per altro, il primo rimane superiore di 11 1/2 milioni, e la seconda di 2 1/3 milioni, al livello dello scorso anno: la proporzione percentuale è diminuita di 2,40 a 54,30 contro 45,66 dodici mesi or sono. La *Reichsbank*, nella seconda settimana del mese, ha accresciuto di m. 22 milioni il fondo metallico, la cui perdita sul 1908 si è ridotta a 88 milioni, diminuendo di 41 milioni la circolazione tassata la quale sussiste in 6 3/4 milioni, mentre un anno fa, si aveva un margine di 128 milioni.

I circoli finanziari, pur mostrandoci ben impressionati dall'andamento, in complesso soddisfacente, della situazione monetaria, sono rimasti, negli ultimi otto giorni assai inattivi; nè la liquidazione quindicinale ha contribuito a ricondurre una animazione apprezzabile. Prevale un certo riserbo, facile a spiegare, le prossime ferie e la prospettiva del termine annuale non potendo incoraggiare l'aumento degli impegni esistenti e dovendo piuttosto indurre le posizioni meno solide agli alleggerimenti. D'altra parte i progressi della situazione economica in genere furono troppo largamente scontati perchè, sebbene le previsioni ottimiste sieno ogni di confermate dai fatti, si possa far luogo, nel momento attuale, a vivaci riprese nei corsi.

Le disposizioni generali, nondimeno, rimangono favorevoli, come lo dimostra la scarsa ripercussione avuta dalle voci recentemente corse di dissensi russo-giapponesi, e, ultimamente, dalla morte del Re del Belgio.

All'interno, al pari che all'estero, ha prevalso la calma, che per la rendita si è tradotta in una certa fiacchezza, forse per l'attesa delle dichiarazioni del nuovo Ministero; pel mercato dei valori, per contro l'intonazione è stata soddisfacente, e pur non avendosi nuovi aumenti notevoli, le transazioni sono state meno inattive.

TITOLI DI STATO	Sabato 11 dicemb. 1909	Lunedì 13 dicemb. 1909	Martedì 14 dicemb. 1909	Mercoledì 15 dicemb. 1909	Giovedì 16 dicemb. 1909	Venerdì 17 dicemb. 1909
Rendita ital. 8 3/4 0/0	105.57	105.46	105.43	105.41	105.42	105.25
» » 3 1/2 0/0	105.07	105.02	104.98	104.97	104.97	104.80
» » 3 0/0	71.50	71.60	71.75	71.80	71.50	71.50
Rendita ital. 8 3/4 0/0						
a Parigi	104.95	104.80	104.75	—	105.—	105.30
a Londra	—	—	108.50	103.50	103.50	103.25
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile 3 0/0	99.02	99.—	99.02	99.10	99.17	99.20
Consolidato inglese 2 3/4	—	—	83.15	82.95	82.96	82.95
» prussiano 3 0/0	94.25	94.25	94.20	94.10	94.10	94.10
Rendita austriac. in oro	117.50	117.50	117.55	—	117.70	117.40
» » in arg.	95.30	95.20	95.20	—	95.20	95.15
» » in carta	95.30	95.2	95.25	—	95.25	95.25
Rend. spagn. esteriore						
a Parigi	97.42	97.47	97.42	97.20	97.30	97.40
a Londra	—	—	95.60	95.50	95.50	95.25
Rendita turca a Parigi	94.62	94.85	94.85	94.15	94.32	94.25
» » a Londra	—	—	93.50	93.25	93.25	93.25
Rend. russa nuova a Par	103.95	103.90	103.25	103.15	103.52	103.60
» portoghese 3 0/0						
a Parigi	64.45	64.50	61.65	64.80	65.22	65.45
VALORI BANCARI						
		12 dicemb. 1909		19 dicemb. 1909		
Banca d'Italia			1390.—	1386.—		
Banca Commerciale			877.—	871.—		
Credito Italiano			584.—	582.—		
Banco di Roma			106.—	106.—		
Istituto di Credito fondiario			574.—	574.—		
Banca Generale			16.—	14.50		
Credito Immobiliare			260.—	262.—		
Bancaria Italiana			115.50	114.—		
CARTELLE FONDIARIE						
		12 dicemb. 1909		19 dicemb. 1909		
Istituto Italiano	4 1/2 0/0		—	519.—		
» »	4 0/0		512.—	512.—		
» »	3 1/2 0/0		493.—	495.—		
Banca Nazionale	4 0/0		507.—	507.—		
Cassa di Risparmio di Milano	5 0/0		517.—	517.—		
» »	4 0/0		508.50	508.—		
» »	3 1/2 0/0		498.—	498.—		
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0		506.—	—		
» »	5 0/0		512.—	512.—		
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0		—	—		
» »	4 1/2 0/0		—	—		
Banco di Napoli	3 1/2 0/0		502.—	501.50		
VALORI FERROVIARI						
		12 dicemb. 1909		19 dicemb. 1909		
Meridionali			698.—	696.—		
Mediterranee			410.—	408.—		
Sicule			675.—	675.—		
Secondarie Sarde			299.—	299.50		
Meridionali	3 0/0		365.—	366.—		
Mediterranee	4 0/0		502.—	504.—		
Sicule (oro)	4 0/0		513.—	513.—		
Sarde C.	3 0/0		372.—	372.—		
Ferrovie nuove	3 0/0		367.—	367.—		
Vittorio Emanuele	3 0/0		397.—	396.—		
Tirrene	5 0/0		518.—	520.—		
Lombarde	3 0/0		296.—	—		
Marmif. Carrara			260.—	260.—		
PRESTITI MUNICIPALI						
		12 dicemb. 1909		19 dicemb. 1909		
Prestito di Milano	4 0/0		102.75	102.50		
» Firenze	3 0/0		68.—	68.—		
» Napoli	5 0/0		104.50	104.—		
» Roma	3 3/4		511.—	511.—		

VALORI INDUSTRIALI	12 dicemb. 1909	19 dicemb. 1909
Navigazione Generale	363.—	344.—
Fondiarria Vita.	337.—	337.—
» Incendi	232.—	232.—
Acciaierie Terni	1695.—	1681.—
Raffineria Ligure-Lombarda	327.—	328.—
Lanificio Rossi.	1666.—	1671.—
Cotonificio Cantoni	403.—	400.—
» Veneziano	163.—	162.—
Condotte d'acqua.	310.—	314.—
Acqua Pia	1825.—	1825.—
Linificio e Canapificio nazionale	199.—	200.—
Metallurgiche italiane.	111.—	110.—
Piombino.	178.—	175.—
Elettric. Edison	708.—	702.—
Costruzioni Venete	214.—	213.—
Gas.	991.—	1006.—
Molini Alta Italia.	160.—	157.—
Ceramica Richard	307.—	306.—
Ferriere	196.—	196.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	105.—	105.—
Montecatini.	90.—	91.—
Carburo romano	494.—	514.—
Zuccheri Romani.	70.—	68.—
Elba	316.—	313.—

Banca di Francia.	---	---
Banca Ottomana	4733.—	731.—
Canale di Suez.	955.—	4940.—
Crédit Foncier.	824.—	820.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
13 Lunedì	100.65	25.37	123.90	105.05
14 Martedì	100.57	25.36	123.90	105.05
15 Mercoledì	100.60	25.35	123.90	105.05
16 Giovedì	100.57	25.36	123.90	105.05
17 Venerdì	100.62	25.37	123.95	105.05
18 Sabato	100.62	25.37	123.95	105.05

Situazione degli Istituti di emissione italiani

Banca d'Italia	10 novembre	Differenza
ATTIVO	Incasso { Oro L. 946 637 000 00	+ 422 000
	{ Argento » 102 522 000 00	- 21 000
	Portafoglio » 507 120 000 00	+ 10 297 000
	Anticipazioni » 100 725 000 00	- 3 229 000

Banca di Sicilia	10 novembre	Differenza
ATTIVO	Incasso L. 65 334 000	+ 21 000
	Portafoglio interno » 64 187 000	- 2 089 000
	Anticipazioni » 14 732 000	- 474 000

Banco di Napoli	20 novembre	Differenza
ATTIVO	Incasso (Oro L. 193 166 000 00	+ 65 000
	(Argento » »	- 588 000
	Portafoglio » 16 460 000 00	- 394 000

Banca di Napoli	20 novembre	Differenza
PASSIVO	Circolazione » 25 557 000 00	- 617 000
	Conti c. e debiti a vista 52 114 000 00	+ 26 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

Banca di Francia	16 dicembre	differenza
ATTIVO	Incassi { Oro Fr. 3 536 362 000	- 8271 000
	{ Argento » 898 189 000	- 1 202 000
	Portafoglio » 805 045 000	+ 388 747 000
	Anticipazione » 580 736 000	+ 19 050 000
PASSIVO	Circolazione » 5 188 473 000	- 28 115 000
	Conto corr. » 773 741 000	- 76 461 000

Banca d'Inghilterra	16 dicembre	differenza
ATTIVO	Inc. metallico Sterl. 34 509 000	- 1 400 000
	Portafoglio » 23 968 000	+ 873 000
	Riserva » 24 654 000	- 1 362 000
PASSIVO	Circolazione » 28 806 000	+ 480 000
	Conti corr. d. Stato » 7 914 000	- 729 000
	Conti corr. privati » 37 418 000	+ 1 228 000
	Rap. tra la ris. e la prop. 51 300/0	- 240

Banca Austro-Ungherese	7 dicembre	differenza
ATTIVO	Incasso (oro » 1 427 758 000	- 1 583 000
	(argento » 293 459 000	-
	Portafoglio » 585 718 000	+ 46 036 000
	Anticipazione » 60 842 000	+ 619 000
PASSIVO	Prestiti ipotecari » 299 951 000	+ 25 000
	Circolazione » 2 009 238 000	+ 68 841 000
	Conti correnti » 232 877 000	+ 7 492 000
	Cartelle fondiari. » 292 647 000	- 2 147 000

Banca Imperiale Germanica	7 dicembre	differenza
ATTIVO	Incasso. Marchi 963 538 000	- 18 707 000
	Portafoglio » 942 707 000	+ 49 244 000
	Anticipazioni » 69 508 000	+ 13 909 000
PASSIVO	Circolazione » 1 562 010 000	+ 82 148 000
	Conti correnti. » 575 295 000	- 25 760 000

Banca di Spagna	4 dicembre	differenza
ATTIVO	Incasso (oro Peset. 402 549 000	+ 188 000
	(argento » 769 591 000	+ 4 627 000
	Portafoglio » 798 475 000	+ 8 464 000
	Anticipazioni » 150 000 000	-
PASSIVO	Circolazione » 1 668 622 000	+ 5 576 000
	Conti corr. e dep. » 466 023 000	- 12 854 000

Banca del Paesi Bassi	11 dicembre	differenza
ATTIVO	Incasso (oro Fior. 120 967 003	+ 10 000
	(argento » 84 090 000	+ 307 000
	Portafoglio » 52 320 000	+ 620 000
	Anticipazioni » 66 276 000	+ 1 198 000
PASSIVO	Circolazione » 285 881 000	+ 887 000
	Conti correnti » 3 370 000	+ 600 000

Banca Assoc. New York	11 dicembre	differenza
ATTIVO	Incasso Doll. 230 540 000	+ 170 000
	Portaf. e anticip. » 1 121 900 000	+ 10 800 000
	Valori legali » 68 900 000	+ 300 000
PASSIVO	Circolazione » 52 890 000	+ — 000
	Conti corr. e de » 1 159 140 000	- 9 520 000

Banca Nazionale del Belgio	9 dicembre	differenza
ATTIVO	Incasso Fr. 157 765 000	- 1 351 000
	Portafoglio » 619 435 000	+ 12 858 000
	Anticipazioni » 54 068 000	+ 9 361 000
	Circolazione » 773 017 000	+ 1 883 000
PASSIVO	Conti Correnti » 72 290 000	- 21 565 000

Società Commerciali ed Industriali Rendiconti.

Società generale esportatrice italiana. Milano. (Capitale L. 1,000,000, versato 489,619). — L'8 dicembre, nella sede sociale in via Tommaso Grossi, ebbe luogo l'assemblea generale straordinaria di questa Accomandita costituita il 23 marzo 1903, con gerente il signor Angelo Valloni, resosi recentemente dimissionario.

Presenziavano ieri l'altro 17 azionisti che rappresentavano la quasi totalità del capitale sociale. Presiedeva l'avv. Bauer assistito dal notaio dott. Ludovico Ponzani.

Sentita la relazione dei Sindaci sull'andamento punto lusinghiero degli affari — venne deciso lo scioglimento anticipato della società e la sua messa in liquidazione, nominando liquidatori i signori rag. professor Greco di Milano, cav. Achille Venzaghi di Busto ed Emilio Alonzo della ditta Alonzo di Jaffa.

Furono confermati in carica i sindaci cav. Luigi Mosconi e avv. Urbano Urbani di Roma.

Si parla di ricostituire su altre basi più promettenti un'altra Società del genere, cui parteciperebbero alcuni soci di questa che passa in liquidazione e la nuova si proporrebbe di attivare affari soprattutto in Oriente.

Società Anonima Vinicola (S. A. A.) Milano. (Capitale L. 200,000 versate). — Il giorno 10 nello studio del notaio avv. Guasti ebbe luogo in seconda convocazione la assemblea generale degli azionisti di questa Società da poco costituita. Erano pre-

sentì 5 azionisti con 1857 delle 2000 azioni da lire 100, costituenti il capitale sociale. Presiedeva il sig. Angelo Perelli Minetti. L'assemblea dopo preso atto del rettificato Bilancio chiuso il 30 giugno u. s. — venne deciso l'anticipato scioglimento della Società che passa perciò in liquidazione, e liquidatore con più ampi poteri venne nominato il rag. Guglielmo Balestrini.

Vennero nominati sindaci effettivi i sigg. rag. professor Giovanni Moro, rag. Umberto Finzi e rag. Guido Miedico; e supplenti il rag. Luigi Pagani e Pietro Belacqua.

Società Anonima Calzificio Ambrosi. Brescia. — Nei locali della Società, presenti 9 azionisti rappresentanti oltre 4000 delle 6000 azioni di cui è costituito il capitale sociale, sotto la presidenza del comm. Carlo Baresani, venne tenuta l'assemblea generale ordinaria di questa Società per l'approvazione del bilancio chiuso il 30 settembre 1909.

Il segretario sig. cav. rag. Guido Sacchi, dà lettura della relazione del Consiglio d'Amministrazione nonchè di quella dei Sindaci. Da esse risulta che come già i precedenti esercizi, così anche quello chiuso al 30 settembre ultimo scorso e cioè il terzo di vita sociale, attesta colle soddisfacenti sue risultanze, della bontà dell'organizzazione della Azienda e della saggia e fortunata esplicazione dell'opera del Consiglio d'Amministrazione e, in particolar modo dell'egregio consigliere delegato sig. Ambrogio Ambrosi.

Venne approvata all'unanimità la ripartizione degli utili in L. 7 per azione di L. 100, nominale e le risultanze del bilancio che sono le seguenti:

Attività: Cassa L. 4680.12; Immobili L. 170.000; Macchine e accessori 292,398.63; Depositi a cauzione L. 80,000; Merce greggia, finita e in corso di lavorazione 606,347.18. Debitori diversi L. 352,670.82. Totale attività L. 1,506,091.65.

Passività: Capitale sociale L. 600,000; Fondo di riserva statutaria L. 3755.64; Fornitori L. 416,347.26; Creditori diversi L. 355,696.11; Fondo multe (a devolvere in sussidi) Lire 2,506.50; Residui utili esercizio 1907-1908 L. 363.24; Depositanti a cauzione L. 80,000; Totale passività L. 1,458,668.75; Utili a pareggio lire 47,422.90; Totale L. 1,506,091.65.

NOTIZIE COMMERCIALI

Caffè. — A *Aden*. Caffè moka: Nuovi arrivi di moka dr Hodeidah nuovo giunsero opportuni per rendere un po' più moderati i corsi del nostro mercato, ma la domanda è però sempre calma in attesa di conoscere la qualità dei nuovi calati; ma questa risultando bella e superiore alla media normale dei primi arrivi della stagione è a presumersi che i compratori non aspetteranno più a lungo e che gli affari si faranno quanto prima più attivi.

Il Lengberry di Harar i di cui primi arrivi erano di mediocre qualità vanno ora migliorando e ben presto saranno uguali a quelli del vecchio raccolto.

Quotasi: Sanani vecchio fr. 131, Hdeidah n. 1 157, vecchio 162, n. 2 154, Longharry Harrar nuovo 155, Abissinia vecchio 137 il q.le f.b. Marsiglia, Le Harvre o Bordeaux.

Farine. — A *Marsiglia*. Mercato sempre calmo. Feriue SBD da 23.50 a 24. Extra SBD da 22.50 a 23, intiera mitadine da 25 a 25.50. Gruau D extra fiore da 26.50 a 22, detta D extra da 20.50 a 21. Minot D extra da 19.50 a 20. FBD 1.a extra da 18 a 18.50 FBD 1.a da 17.25 a 17.50 i 100 chilò lordo tela perduta, franco calata o ferrovia Marsiglia.

Olio d'oliva. — A *Porto Maurizio*. La nostra piazza è in calma d'affari attenendo i nostri negozianti del ribasso.

La fabbricazione dell'olio nuovo è poca e quei campioni che vengono al mercato si pagano da L. 133 a 136; sino ad ora si sono fatti pochi affari in olio delle Puglie nei prezzi da L. 140 a 145. Olio da ardere da L. 105 a 108.

Il tutto al q.le.

Petrolio. — A *Londra*. Petrolio marcato sostenuto.

D'America pronto da 6 sc. a 6 1/4 d, Russo pronto da 5 1/2 a 5 3/4.

Il tutto al gallone.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-resposabile*

Firenze, Tip. Galileiana Via San Zanobi 54.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale Lire 240 milioni interamente versato

Si notifica ai Sigg. Azionisti che a partire dal 1° Gennaio p. v. la Cedola (Coupon) N° 79 di Lit. 12,50, per il semestre d'interessi scadente il 31 Dicembre andante, sarà pagata:

a **Firenze** presso la Cassa della Società
 » **Genova** » » Cassa Generale
 » **Milano** » » Banca Zaccaria Pisa
 » **Bologna** » » Banca d'Italia
 » **Ancona** » » idem
 » **Livorno** » » »
 » **Napoli** » » »
 » **Roma** » » »
 » **Torino** » » »
 » **Venezia** » » »
 » **Vienna** » » l'I. & R. priv. Stabilimento Austriaco di Credito e Commercio

a **Parigi** presso la Banque de Paris & des Pay7-Bas
 » » » » Société Générale de Crédit Industriel & Commercial
 » **Ginevra** presso i Sig. Bonna & Comp.
 » **Basilea** » la Société Anonyme de Speyr & C.
 » **Berlino** presso la Direction der Disconto Gesellschaft Depositenkasse (vormals Meyer Cohn)
 » » Bank für Handel und Industrie
 » » Deutsche Bank
 » » Berliner Handels Gesellschaft
 » **Francofort s/M.** Filiale der Deutsche Bank.
 » **Londra** i Sigg. Baring Brothers e Comp. Limited

al cambio che verrà indicato

Parimenti il 1° Gennaio prossimo saranno rimborsate, unicamente presso questa Direzione Generale, le Azioni estratte al sorteggio del 15 corr. cessando le medesime di essere fruttifere. Presso le Banche suddette si trovano a listini delle estrazioni.

Ogni Portatore di Azioni estratte riceverà all'atto del rimborso la Cartella di Godimento al portatore di cui all'Art. 48 degli Statuti Sociali.

Si informano altresì i Sigg. Azionisti che la Società riceve le proprie Azioni in Deposito a custodia gratuito.

Firenze, li 19 Dicembre 1909.

LA DIREZIONE GENERALE.